

Oggi al Senato i primi voti sul disegno di legge del ministro Maccanico sull'emittenza

## Antenne e Authority, il Polo insiste Sulle Tv accordo ancora difficile

L'opposizione: nessuna rete sul satellite se almeno la metà delle famiglie non avrà la parabolica; la rottamazione incentivata dal governo. Berlusconi replica a D'Alema: «Non è vero che sono di cattivo umore quando si parla di televisioni».

### Popolari: con l'Ulivo, tranne ad Ancona

Oggi alle 17 si riunirà la direzione nazionale del Partito popolare. All'ordine del giorno le prossime elezioni amministrative: liste elettorali nelle città capoluogo e consigli provinciali. Gli organi periferici del Ppi hanno definito liste e candidature in vista del turno del 27 aprile. In particolare nei comuni capoluogo interessati il Ppi partecipa ad alleanze elettorali che comprendono le forze politiche che sostengono il governo Prodi. Fa eccezione Ancona, dove non è stato possibile raggiungere un'intesa. I popolari presentano, da soli, un proprio candidato a sindaco. In undici città i popolari sono presenti con la lista trasassegnata dal Gonfalone. A Milano la compagine dei popolari, che sostiene la candidatura di Marco Fumagalli, è guidata da Gianni Locatelli. A Belluno i candidati popolari si presentano nella lista denominata «Popolari per Belluno», a Terni in una lista comune col Patto per Terni, a Pordenone in una lista civica di centro che sostiene, insieme con gli altri alleati, il candidato popolare Cudin. A Trieste, a sostegno della candidatura di Riccardo Ily, si è costituita una lista dell'Ulivo, capeggiata dal popolare Ettore Rosato. Tutte di centro sinistra le alleanze nelle sei Province interessate al voto, con il Ppi presente con il proprio simbolo a Pavia e Ravenna, in aggregazione di centro a Mantova e Viterbo, nelle liste dell'Ulivo a Gorizia e Lucca. Irresponsabile elettorale del Ppi, Giampaolo D'Andrea ha sottolineato la «piena corrispondenza» tra gli indirizzi politici ed organizzativi definiti dalla direzione nazionale del partito e le decisioni prese dai responsabili locali.

### Diamante Smentita intesa tra Pds e An

COSENZA. «A Diamante non c'è stato e non c'è alcun accordo tra Pds e Alleanza Nazionale... c'è stata semplicemente una sottovalutazione dei compagni che, nella convinzione di agire con una logica di lista civica, avevano prospettato un'ipotesi d'accordo localistico»: è quanto ha dichiarato il segretario provinciale di Cosenza, Pietro Midaglia, in relazione alla decisione, assunta lunedì, dalla dirigenza della locale sezione del Partito democratico della sinistra, di appoggiare a Diamante la lista «aperta» di Alleanza Nazionale ed il relativo candidato nelle prossime elezioni amministrative di aprile. «Nel momento in cui, discutendo con la Federazione, ci si è resi conto della natura politica dell'accordo che si andava a fare - ha aggiunto Midaglia -, immediatamente i compagni sono stati d'accordo di evitare qualsiasi accordo di questo tipo. Qui dev'essere chiaro che si discute, esclusivamente ed esplicitamente, sull'ipotesi di una lista di centrosinistra...».

ROMA. Il Polo aveva chiesto di poter discutere prima l'articolo 3 del disegno di legge Maccanico. Ed è stato accontentato. Un altro segnale di buona volontà da parte della maggioranza. E così, ieri pomeriggio, in Commissione lavori pubblici al Senato le forze politiche hanno cominciato a confrontarsi con gli oltre cento emendamenti da votare. Per un paio d'ore dato che la riunione è stata poi aggiornata ad oggi pomeriggio, per consentire ai senatori di partecipare ai lavori dell'aula. Un breve rinvio, altre ventiquattr'ore di confronti a distanza o ravvicinati. Da oggi si passa al voto. Il barometro segna variabile. Che, in termini concreti, significa da una parte che è certamente un dato positivo il fatto che i lavori in commissione siano continuati e che l'appuntamento successivo è stato fissato a così breve scadenza. Il che non era scontato dopo le parole dure di Gianfranco Fini pronunciate contro «gli ultrà dell'Ulivo che vogliono dare la linea» e l'ironia al vetriolo di Silvio Berlusconi che, approfittando di una partecipazione a *Costanzo Show* ha risposto a Massimo D'Alema ribadendo: «Io non sono di cattivo umore quando si parla di tv, sono indignato quando si vogliono compiere delle sopraffazioni. Sono sereno - ha aggiunto il Cavaliere - poiché non credo che passi una

cosa così grave». Cioè la legge per il riassetto del sistema radiotelevisivo, e, quindi, per quel che lo riguarda, l'ormai insostenibile conflitto d'interessi. D'altra parte gli ostacoli alla legge, pur nell'apertura del confronto, restano. Se da una parte il Polo sembra particolarmente affascinato dall'idea di una massiccia diffusione di parabole con il sostegno economico del governo per poter mandare una rete Mediaset sul satellite ma allo stesso tempo essere garantiti che almeno il cinquanta per cento delle famiglie italiane possa riceverne il segnale, dall'altra c'è il pressing di Alleanza nazionale che punta tutto sulla presidenza dell'Authority. Il possibile controllo di chi dovrà controllare sembra essere il tema dominante del ragionamento degli uomini di Fini insieme a quello dei poteri della Commissione di Vigilanza Rai. Comunque si è andati avanti. E, alla fine della riunione, i più, confortati dalla riunione fissata per oggi, erano meno pessimisti dell'inizio di giornata quando sembrava che la discussione non sarebbe neanche cominciata. Racconta il ministro Maccanico: «Abbiamo cominciato con l'illustrazione dei subemendamenti al mio emendamento. Si comincerà a votare il

che è un fatto positivo perché vuol dire che non c'è rottura». «La cosa più importante della riunione di oggi - ha aggiunto il sottosegretario Vincenzo Vita - è che il filo non si è spezzato però - ha aggiunto - non si può dire che ci troviamo davanti ad una trattativa semplice. Sarebbe grottesco se questa importantissima riforma per il Paese dovesse cadere sul numero delle parabole. Tra poche ore si riprende e si comincia a votare. Questo è un dibattito molto difficile in cui sono in campo interessi molto corposi. C'è un conflitto di interessi enorme e non risolto. Ma l'importante è che la discussione continui, segno forse che sta prevalendo senso di responsabilità anche nel Polo perché si arrivi ad una riforma». Cautela anche da parte dell'altro sottosegretario, Laura: «Attuare la riforma - ha detto - significherebbe finalmente togliere i forti significati politici che in questi anni ha avuto la questione televisiva nel confronto tra i partiti. Rispetto a poche ore fa, quando emergeva un clima di rottura, questa giornata potrebbe anche significare una svolta positiva. Ma ogni ottimismo è prematuro».

Sembra non pensarla così il ministro per i Rapporti con il parlamento, Giorgio Bogi che, a sorpre-

sa, ha partecipato all'ultima fase della riunione: «Passavo di qui - ha scherzato Bogi - e ho pensato di partecipare». Poi ha aggiunto: «Penso che si possa chiudere in tempi brevi». D'altra parte se il senatore Riccardo De Corato (An) al termine della riunione si è lasciato andare ad un: «O si chiude ora o mai più» mentre il senatore Massimo Baldini (Forza Italia) ha ribadito che «l'emendamento governativo ha disatteso il principio della simmetria Rai-Gruppi privati» e, quindi, è destinato a trovare forti resistenze, non c'è da essere certi che il percorso della legge possa continuare tanto da riuscire a superare tutti gli ostacoli. Sensazioni diverse anche nella maggioranza tant'è che il senatore Antonello Falomi (Sinistra democratica) ha lasciato la riunione con l'impressione che nonostante la buona volontà della maggioranza «una parte del Polo insista su una posizione molto negativa» mentre Carlo Rognoni, vicepresidente del Senato, si lancia addirittura in una previsione: «Successo o insuccesso: le possibilità sono al cinquanta per cento anche se ormai il Polo ha già avanzato tutte le critiche possibili».

Marcella Ciarelli

I politici lontani dalle trasmissioni durante le elezioni amministrative e i referendum

## Rai e Mediaset accusano il Garante «Cala il sipario sui talk-show politici»

Il primo a scendere in campo è Bruno Vespa: l'applicazione rigorosa della legge del '93 ci impedirebbe di lavorare da qui a Natale. Critiche anche da Costanzo e Minoli. Melandri contro i bavagli all'informazione.

ROMA. «Siamo al ridicolo! Allora, sapete che vi dico? Applichiamo le stesse regole anche ai giornali, oppure liberalizziamo le presenze dei politici per tutti». Mentre ha già praticamente un piede dentro lo studio dove sta per registrare la sua trasmissione, Maurizio Costanzo sbotta di fronte al rischio di un lungo blak-out delle presenze dei politici nei talk-show televisivi, in concomitanza con le imminenti scadenze elettorali. Un rischio che ieri ha messo praticamente in subbuglio sia la Rai che Mediaset. Il primo a scendere in campo è stato Bruno Vespa: «Da qui a Natale richiamo di non aver più politici in tv». Lo scoglio, come denuncia Vespa, sta nella legge del '93, che il Garante per l'editoria, Francesco Paolo Casavola, sarebbe intenzionato ad applicare, e «che proibisce l'apparizione di politici in trasmissioni non riconducibili alla responsabilità dei direttori di testata, durante qualunque tipo di campagna elettorale». «Ma - prosegue Vespa - se mettiamo in fila le campagne delle prossime amministrative del ventisette aprile-undici maggio, dei referendum di

giugno e delle amministrative di novembre, vuol dire che quasi tutte le trasmissioni di approfondimento di Rai e Mediaset dovranno rinunciare ai politici fino a Natale». Il conduttore di Porta a porta ci va giù duro e denuncia: «Questa legge per garantire di conduttore del programma «Maastricht-Italia» su Rai tre e di giornalista americano: «Nella nostra trasmissione i politici non sono invitati per discutere dei loro programmi, ma per intervenire sulle questioni economiche e finanziarie. Ma il problema non è di una trasmissione, è che così si tornerrebbe alle noiosissime tribune politiche degli anni '50. E poi come cittadino americano permettemi di ricordare che da noi in Usa è proprio durante le campagne elettorali che la televisione si arricchisce della presenza di politici. Unica regola: il fair play». «Così viene meno lo scopo principale della tv, che è quello di informare» - dice Giovanni Blasi, produttore esecutivo di Moby Dik, il programma di Santoro su Italia uno. Se la legge venisse applicata alla lettera, quindi, l'unico talk show che potrebbe ospitare politici sarebbe quello di Lucia Annunziata, la quale è diretto-

re del Tg3. La soluzione proposta da Mauro Paissan, vicepresidente della commissione di Vigilanza Rai, è di collegare le varie trasmissioni ai rispettivi telegiornali. Il presidente della commissione di Vigilanza, Francesco Storace, invece ricorda che lui aveva proposto una legge con la quale attribuire alla commissione da lui presieduta «il potere di stabilire quali trasmissioni dovessero usufruire della deroga». Un modo per il Polo, visto che Storace è anche dirigente di An, di far valere i suoi diktat? Protesta Lucio Colletti, uno dei prof-deputati di Forza Italia: «Queste misure coprono di ridicolo chi le ha prese». Giovanna Melandri, responsabile delle politiche della comunicazione del Pds, ritiene che ci siano «margini sufficienti per interpretare la legge S15 in maniera non rigida e restrittiva». «In uno Stato democratico e moderno - dice Melandri - non è possibile mettere il bavaglio alle trasmissioni che fanno informazione politica, nemmeno se è in corso una campagna elettorale».

P. Sac.

### Parlamento e dintorni



C'è più cultura in «Mani di fata» che in sessanta premi Nobel...

GIORGIO FRASCA POLARA

«PRONTO, CON CHI PARLO?» «QUI PADANIA», è la risposta sistematica che dà sul suo cellulare il deputato leghista Mario Borghezio, piuttosto noto a Torino e dintorni come un cacciatore infaticabile di extracomunitari da malmenare, meglio se bambini. Nello stesso delirio secessionista è incappato l'ufficio stampa della Lega annunciando che Bossi ha deciso di querelare Michele Santoro: nel corso del suo talk show non ha preso posizione contro un giornalista albanese che aveva definito il leader del Carroccio «un ubriaccone con la voce roca». «La Procura della Padania - assicura la Lega - si sta occupando del caso».

SE AVEVA SUSCITATO QUALCHE SORPRESA LA DECISIONE della commissione del ministero dei Beni culturali di negare alla rivista «Le Scienze» il contributo erogato alle pubblicazioni di «elevato valore culturale», ancor più sorpresa destano altre e opposte decisioni rivelate dal deputato della Sd Elvio Ruffino. A «Le Scienze» (che ha pubblicato una sessantina di articoli firmati da premi Nobel) è stato detto no perché ha un «carattere meramente divulgativo». È stato detto sì invece a «Mani di fata» e al quotidiano «Cavalli e corse», gratificati rispettivamente con un miliardo e 282 milioni, e con quattro miliardi e 927 milioni. Alè. Allora, racconta Ruffino, alla commissione è stato chiesto a quali altre pubblicazioni premiate ci si dovesse ispirare per ottenere il riconoscimento del valore culturale. Ecco un parzialissimo florilegio di titoli: «Micologia e vegetazione mediterranea», «Giornale italiano di endoscopia digestiva», «Italia dialettale», «Rivista italiana di odontoiatria infantile».

L'EINAUDI L'HA FATTO, A QUANDO LA MONDADORI?, ci si chiede leggendo la risposta data dal ministro della Pubblica Istruzione a due deputati di An che, manco a dirlo, avevano montato un caso sulla donazione alle scuole di quasi mezzo milione di volumi di letteratura, saggistica e scienze stoccati nel magazzino della casa editrice torinese. Che cosa avevano fatto Sandro Del Mastro e Tommaso Foti per montare il caso? Avevano considerato il valore intrinseco dei libri (15 miliardi) per chieder conto al ministero dell'enorme cifra sborsata. Allora Luigi Berlinguer ha spiegato pazientemente che i volumi sono stati acquistati «al prezzo complessivo e simbolico di venti milioni, corrispondenti a 47 lire a libro». Ma no, hanno reagito i due deputati: la verità è che all'operazione non sono estranee «le conclamate collocazioni di area politica» dell'Einaudi. Replica periferica di Berlinguer: «Tutt'altro, la donazione costituisce anzi un significativo precedente». Avanti gli altri, dunque, perché «eventuali offerte di libri da parte di altri editori saranno ugualmente prese in considerazione». Già, per esempio che cosa aspetta Silvio Berlusconi, azionista di riferimento della Mondadori, a copiare il gesto dell'Einaudi?

UNA CIRCOLARE FASCISTA E IL CROCIFFISSO sono al centro di una storia che da un'aula giudiziaria passa ad un'aula parlamentare. Della storia è protagonista il prof. Marcello Montagnana, condannato dal pretore di Cuneo perché alle politiche del '94 si era rifiutato di fare lo scrutatore «visto che il ministero dell'Interno non ordina la rimozione dei simboli religiosi dai locali adibiti a seggi elettorali». Montagnana ha segnalato la vicenda a tre senatori della Sinistra democratica che allora hanno chiesto al ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, di emanare in occasione di consultazioni elettorali, una disposizione «in base alla quale l'arredamento dei seggi non contempli l'esposizione di simboli religiosi»: «Non ha ragioni d'essere in un paese dove non vi è alcuna religione di Stato», sottolineano Giorgio Mele, Tana De Zulueta e Franco De Benedetti. Il condannato attende con interesse la risposta di Napolitano, ricordando quella che ha avuto dal segretario della Corte costituzionale: è tuttora valida la circolare n.1867 emanata dal '26 dal guardasigilli Rosco. Vale più una circolare fascista o la Costituzione?

«TENETE RISERVATE LE MIE PROPOSTE», aveva raccomandato Marco Boato ai colleghi della sottocommissione della Bicamerale che si occupa della giustizia e di cui il deputato verde è il relatore. E, per dare un esempio di riservatezza, Boato non aveva neppure fatto pubblicare le sue due «ipotesi» sul rescritto ufficiale dei lavori. Se non che la stessa sera sulle agenzie e l'Indomani sui giornali le proposte erano saltate fuori, anche con particolari che Boato non aveva spiegato nel corso della riunione ai colleghi, alcuni dei quali si sono insospettiti. E allora ieri, quando i commissari si sono rivisti, il senatore Antonio Lisi (An) non ha retto. «Mi sono permesso di dirgli - ha raccontato ai cronisti - caro Boato, se volete l'esclusiva non avete che da dircelo».

Un fax è giunto ieri a tre emittenti locali: l'incursione avverrà stasera dopo le 20

## I pirati del Tg1: colpiremo a Mestre

Investigatori incerti: si fa anche l'ipotesi di un depistaggio. Rafforzati i controlli nella zona «a rischio».

### Violante: «Via ai nuovi regolamenti»

Tra un mese, gli ultimi tre giorni di aprile, la Camera si occuperà delle modifiche del proprio regolamento. Lo ha annunciato il suo presidente Luciano Violante sottolineando che, se «in passato le decisioni le prendevano i partiti», ora che questo sistema è entrato in crisi «il Parlamento deve recuperare la propria funzione decisionale» e per questo «è indispensabile adeguare i regolamenti alla nuova fase». L'obiettivo: «Fare leggi migliori».

DALL'INVIATO

VENEZIA. Ancora un po' e chiederanno di entrare nelle normali rubriche di quotidiani e rotocalchi sulla programmazione dei programmi tivù: i telegiornali veneti ieri si sono fatti vivi con un messaggio scritto per prevenire delle loro prossime trasmissioni. Un breve messaggio, battuto a caratteri maiuscoli, inviato via fax da chissà dove alle redazioni di tre emittenti regionali, «Televeneziana», «Antenna Tre», «Italia 7-Telepadova»: «Il Veneto Serenissimo Governo colpirà a Mestre il 26.3.1997 alle ore 20 sul Tg1 dalla postazione del Cb "Gondola"». Stasera, insomma.

Difficile interpretare. Prima possibilità: una sfida, sicuri dell'impunità e magari stimolati dalla data particolare - ieri era l'anniversario della nascita della «Serenissima». Seconda possibilità: un depistaggio, per far concentrare a Mestre gli apparati tecnici di intercettazione e intanto trasmettere altrove. Terza possibilità: emulischerosi, o mitomani.

Una prima verifica è in corso: esiste davvero il «Cb Gondola», cioè un radioamatore con questa sigla? Ieri sera non era stato ancora accertato, permessi agli appassionati di radiofrequenze e anagrafi relative sono tutti archiviati a Roma, al ministero delle Poste...

Altra possibilità per vagliare l'autenticità è confrontare il testo con altri messaggi scritti precedenti. Si è scoperto in questi giorni che già lo scorso settembre il «Veneto Serenissimo Governo» aveva annunciato la propria costituzione, l'intenzione di «liberare il Veneto territorio dal giogo dell'occupante italiano» e l'inizio di trasmissioni alla radio, in onde medie dopo le 21, con lettere inviate ai presidenti delle provincie di Venezia e Treviso, a cittadini di Pordenone ed al «Gazzettino».

Anche i giudici sembrano incerti. «Ci sono tanti mitomani in giro», sbuffa Carlo Nordio. «Potrebbe essere la sfida di un'organizzazione con l'esperienza e le attrezzature necessarie», dubita il pm Luca Ramacci, ra-

dioamatore appassionato. In ogni caso l'annuncio non può essere sottovalutato. La data, oltretutto, rispetta la cadenza che i telegiornali si sono dati, trasmettere una sera si edue no: l'ultima intrusione risale a domenica sera, a Verona. Stasera a Mestre è prevedibile, insomma, un adeguato schieramento di furgoni con radiogiometri, oltre ai consueti elicotteri pronti a decollare ed ai posti di blocco per controllare macchine con antenne «eccessive».

Ma i tecnici non sembrano eccessivamente ottimisti. Se anche i pirati trasmettono da un punto fisso, senza muoversi, occorre più della solita decina di minuti per individuare il luogo con sufficiente approssimazione. E ad occhio non sono poi distinguibili da automobilisti qualunque: gli basta una trasmittente di piccole dimensioni, alimentata dalla batteria di un'auto di media cilindrata, ed un'antenna a stilo appena più lunga del normale.

M.S.

PIERRE CARNITI

## NOI VIVREMO DEL LAVORO...

Un invito alla riflessione e all'analisi con una proposta per uscire dalla disoccupazione.

pp. 168 / lire 15.000

3<sup>a</sup> EDIZIONE

Distribuzione in libreria PDE

EDIZIONI LAVORO

abbonatevi a

l'Unità